

Abbiamo alcuni documenti che attestano a Bologna, fra il 1112 e il 1125, l'attività, di un giurista chiamato Wernerius o Warnerius, Yrnerius o Irnerius, poi noto come Guarnerio o Irnerio.

Questo Irnerio si considera il fondatore della scuola di diritto di Bologna. Irnerio restaura lo studio del *Codice* (latino) di Giustiniano, che per secoli era stato dimenticato. Giustiniano I, imperatore d'Oriente (482-565), è quello che vediamo nel mosaico della basilica di San Vitale a Ravenna e, in posizione di massimo onore, nel *Paradiso* di Dante Alighieri (5.100-139, 6.1-142).

Quello che fa Irnerio per il diritto civile, lo farà, sempre qui a Bologna, verso il → 1140, Graziano per il diritto canonico.

Non tutti son d'accordo nel dire che ai tempi di Irnerio e di Graziano ci sia già a Bologna qualcosa che si possa chiamare «università»; forse non lo si potrà dire nemmeno per il → 1158.

Sembra che si debba arrivare ai primi anni del Duecento per avere la certezza che a Bologna ci siano strutture «universitarie» di studî legali, e di studî retorici, considerati preparatorî agli studî legali.

Propriamente *universitas* indica un gruppo di persone che si danno una qualche organizzazione professionale; si chiama *universitas* una corporazione. Si chiama *universitas* anche un gruppo di docenti e di studenti, di maestri e di scolari. Un luogo dove agiscano varî docenti e varî studenti provenienti da ogni parte della cristianità si chiama *Studium generale*. I primi *studia generalia* europei, come quelli di Bologna, di Parigi e di Oxford, ricevono un privilegio di fondazione dal papa o dall'imperatore.

Le principali materie di studio sono la teologia, il diritto civile e canonico, la medicina. E gli studî retorici, che, come dicevamo, sono considerati preparatorî agli studî legali.

Per la storia della letteratura italiana le università in generale, e quella di Bologna, primogenita, in modo particolare, particolarissimo, sono centri di organizzazione culturale laica che si sostituiscono gradualmente alle biblioteche e agli *scriptoria* [800 ←] religiosi.

Ma parlando di storia della letteratura bisognerebbe spendere ancora qualche parola sugli studî retorici.

Gli studî retorici vanno in questi secoli sotto il nome di *ars dictandi* o *artes dictandi*, arte (o arti) del dettare.

Se ci pensate, o se guardate un buon vocabolario, «dettare» ha ancor oggi varî significati. Partendo da quello di «dire parola per parola quello che un altro deve scrivere» si arriva a «comporre» o «scrivere».

Già in latino *dictare*, iterativo di *dicere*, «dire», significava «comporre», e in particolare «scrivere lettere». Qui ci sono due cose che non funzionano bene nella nostra mente. Prima di tutto lo scrivere lettere, che non si fa quasi più, si telefona. E poi il fatto in sé di dire, di parlare ad alta voce. Parlare ad alta voce un tempo era un'operazione che interveniva anche nella lettura. Una volta forse leggevano tutti ad alta voce, anche quando erano soli. In ebraico c'è una sola parola per designare il «leggere» e il «gridare». Sant'Agostino (354-430) nelle *Confessioni* (6.3) racconta lo stupore con cui per la prima volta a Milano vide uno che leggeva mentalmente: era sant'Ambrogio (333 o 340-397). Per noi si sono scardinati i rapporti fra le tre attività fondamentali del parlare, del leggere, dello scrivere.

Teniamo ferma l'idea che nei secoli in cui ci muoviamo lo scrivere lettere, l'epistolografia, ha una importanza enorme, è un'arte soggetta a una complessa regolamentazione. Si scrivono libri di regole e si scrivono libri di esempî, esempî di lettere scritte per varie occasioni. Noi abbiamo fatto in tempo sì e no a vedere sulle bancarelle qualche libretto intitolato *Il segretario galante* per

insegnare a balie e militari di truppa come scrivere lettere d'amore.

I libri di regole e i libri di esempî per scriver lettere hanno avuto grande fioritura nel monastero di Montecassino [520 ←].

In questi stessi anni di Irnerio cominciano a nascere libri di regole e libri di esempî per scriver lettere qui a Bologna, con un Adalberto (o Alberto) Samaritano, attivo proprio tra il 1111 e il 1118. Lo stesso Irnerio scrive un *Formularium tabellionum*, oggi perduto, che è un «formulario dei tabellioni», e i tabellioni sono gli scribi pubblici, o i notai. I notai stessi, se ci pensate, sono all'origine quelli che «nòtano», prendono annotazioni durante un discorso.

Qui si annodano i due temi degli *studi retorici*, considerati preparatorî agli *studi legali*. Nasce qui la simbiosi delle attività letterarie e giuridiche per cui la letteratura italiana dei primi secoli è fatta in tanta parte da notai, giudici, cancellieri e magistrati varî.

Ripareremo di *ars dictandi*, facendo sempre capo qui a Bologna, negli anni → 1194 e → 1239, per due personaggi non tanto noti, Boncompagno da Signa e Guido Faba. Ripareremo di *ars dictandi* per due personaggi più famosi, Pier della Vigna, che studia a Bologna [→ 1149] e Brunetto Latini [→ 1260].

Per finire, saranno termini tecnici della *ars dictandi* quelli che userà Dante Alighieri per definire il proprio stile: «I' mi son un che, quando / amor mi spira, *noto*, e a quel modo / ch'e' *ditta* dentro vo significando» (*Purgatorio* 24.52-54); cinque versi sotto l'amore sarà definito *dittator*, colui che detta.

Bologna

1140/1142

A Bologna, in via dell'Abbadia, l'Ospedale Militare è al giorno d'oggi nell'edificio che fu monastero dei santi Felice e Naborre.

In questo monastero benedettino [529 ←], nel 1140-1142, un monaco, tale Gratianus (Graziano), mette insieme una grande raccolta di testi di disparatissime origini, in latino, intitolata *Concordia discordantium cànorum* (concordia dei discordanti «cànoni»: *cànones* sono le norme della Chiesa, contrapposte alle *leges*, «leggi», degli ordinamenti laici).

Quest'opera diventa subito famosa come *Decretum Gratiani* (decreto di Graziano, dal nome del compilatore).

Il *Decretum Gratiani* è opera fondamentale del diritto canònico (che non è il diritto ecclesiastico), come può confermarvi una buona enciclopedia se date un'occhiata alla voce (amplissima) «canònico, diritto».

Di Graziano non sappiamo nulla; forse era di Chiusi (al giorno d'oggi comune in provincia di Siena); forse insegnò all'università di Bologna. Certamente non sarà un caso che la sua opera sia nata a Bologna, sede della più antica università, centro della cultura giuridica europea.

Graziano fa per il diritto canonico quello che, sempre a Bologna, ha fatto Irnerio [1112 ←] per il diritto civile.

A Graziano riserverà un posto d'onore Dante Alighieri (*Paradiso* 10.103-105).